

## Abitare «Meridiana» • 62, 2008

La questione abitativa è qui declinata in riferimento al contesto italiano, a partire da diverse prospettive disciplinari che consentono di mettere a fuoco molteplici dimensioni analitiche: quella fisica relativa alla materialità della casa, quella simbolica che si innesta sull'intimità dell'*home*, e ancora quella relazionale che si incardina nella vita sociale di vicinato o di quartiere. Emergono i nessi che legano l'abitare ad altre problematiche (dalla giustizia sociale alla cittadinanza, alla coesione sociale) così come ad ambiti più consolidati della ricerca sociale (classi sociali, *welfare*, mobilità, famiglia e generazioni, identità, ecc.). Il saggio introduttivo di Manuela Olagnero presenta un ampio inquadramento della questione, mettendo a fuoco, oltre ai requisiti della «qualità abitativa», le molte polarità che assumono rilevanza nell'analisi. Dall'abitare come questione aperta si passa, nei saggi successivi, a osservare le forme con le quali la complessità abitativa è stata – o più spesso non è stata – raccolta dai *policy makers*. Il permanere di categorie tradizionali nella definizione delle politiche abitative in Italia e la loro ridotta portata emergono con chiarezza nel saggio di Antonio Tosi. Queste, interpretate principalmente sotto forma di politiche dell'accesso, assumono un «ruolo rivelatore» rispetto ai processi di cittadinanza. Tale ruolo è declinato da Teresio Poggio in relazione al rapporto tra sistema abitativo e processi di stratificazione. L'autore osserva come il sistema abitativo produca una sorta di ri-stratificazione che può compensare, ampliare o riprodurre diseguaglianze prodotte in altri ambiti della vita sociale. A partire dall'esigenza di considerare attentamente i contesti, Francesca Governa e Silvia Saccomani mostrano come non sia possibile riprodurre politiche realizzate in contesti specifici. Nondimeno da esperienze locali, attraverso l'analisi dei successi o delle criticità, è possibile aprire in direzione di nuovi modi di pensare le politiche della casa e delle città. I luoghi richiedono di essere osservati anche alla luce degli individui che li popolano. Ed ecco che ciascuno dei target ai quali le politiche si rivolgono, appare attraversato da complesse articolazioni interne che dovrebbero indurre cautela nella predisposizione di interventi standard. Sia che ci si occupi del bisogno abitativo dei giovani (Letizia Mencarini), degli immigrati (Irene Ponzo), di popolazioni particolarmente fragili come gli *homeless* (Antonella Meo) o come gli anziani e i malati di Alzheimer (Giuseppe A. Micheli), si ravvisa un'articolazione troppo schematica delle misure previste. Questi limiti appaiono particolarmente evidenti nel caso delle categorie più deprivilegiate, per le quali sembra necessario problematizzare gli schemi concettuali sottostanti alle rappresentazioni sociali della questione abitativa, mostrando ad esempio come anche «tra casa e povertà» possano intercorrere legami plurali e non scontati. Per comprenderne la natura occorre un confronto anche con le dimensioni simboliche che l'abitare evoca (Giampaolo Nuvolati), in relazione alla cultura, ma anche al ceto al quale si appartiene. Si assiste così, ancora una volta, ad una non scontata declinazione dei significati simbolici dell'abitare e delle sue trasformazioni nel tempo.